

Il buio della mente

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Matteo Bianchi

IL BUIO DELLA MENTE

Thriller psicologico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Matteo Bianchi
Tutti i diritti riservati

“Su richiesta del Ministero della Magia, Hogwarts, almeno fino a nuovo avviso, ospiterà i Dissennatori di Azkaban, fino al momento della cattura di Sirius Black. I Dissennatori saranno di guardia a ogni accesso alla scuola. Ora, pur se rassicurato che la loro presenza non disturberà le nostre quotidiane attività, un avvertimento: i Dissennatori sono creature malvagie, non faranno distinzione fra colui a cui danno la caccia e chi si trova sul loro cammino, pertanto devo avvertire tutti, intendo ognuno di voi, di non dar loro alcun motivo di farvi del male. Non è nella natura di un Dissennatore il perdonare. Ma sapete, la felicità la si può trovare anche negli attimi più tenebrosi, se solo uno si ricorda di accendere la luce.”

Albus Silente, Harry Potter e il Prigioniero di Azkaban

*“Per me, che si parli di psicologo o di schizofrenico,
di maniaco o di psichiatra è la medesima cosa:
sono tanti i ruoli, all'interno di un manicomio,
che non si sa più chi è il sano o il malato.”*

Franco Basaglia

1

Moira giaceva rannicchiata sul letto, le gambe strette al corpo, come a voler trovare conforto, spaventata da quanto le era accaduto. Nonostante esteriormente potesse dare l'idea di dormire, non sarebbe riuscita minimamente a farlo, soprattutto perché la luce esterna la disturbava, il sole del pomeriggio invadeva la stanza arrivandole addosso e non consentendole di provare neppure a riposare.

Si sentiva indebolita, ferita, eppure non riusciva a lamentarsene, neanche con la sorella. Forse nemmeno voleva, probabilmente le avrebbe lanciato uno dei due cuscini che aveva sotto al capo per protesta. Desiderava solo fuggire da quell'ambiente familiare opprimente, ogni singola cosa e persona che abitava in quella casa, anche solo una fuga con la propria mente, non necessariamente andarsene via davvero. Non avrebbe mai potuto andarsene, non le era consentito.

Il labbro era gonfio e con tagli che lo facevano sanguinare, riusciva chiaramente a sentirne il sapore ferroso. Le guance erano rigate dalle lacrime, il corpo di tanto in tanto era scosso da fitte di dolore che la facevano sussultare.

Il corpo sembrava esigere una dose di cocaina. Non ne faceva uso da circa un mese. Una dose, un'altra ancora, come un circolo vizioso da cui stava cercando di venire fuori. La dipendenza tornava a farsi sentire. Era un pensiero fisso. Credeva di poter smettere, ma non era così semplice. Si era costretta a rinunciarvi solo per evitare di perdere lo stage all'ospedale, l'università e tutto ciò che era realmente importante nella sua vita. Il padre l'aveva scoperta e portava ancora i segni addosso di ogni singola spia-

cevole conseguenza, ogni singola percossa subita come punizione. Eppure, in momenti del genere, ne sentiva il bisogno quasi disperato.

Margaret si voltò verso la gemella, preoccupata. Mise da parte il libro, non riusciva a studiare nel sapere la sorella ridotta in quello stato. Abbandonò la scrivania, raggiungendola sul letto e sollevando il lenzuolo per sistemarsi al suo fianco. Non avrebbe voluto che ciò le accadesse, sapeva che non era la prima volta che soffriva in quel modo e lo sguardo rivolto verso di lei non nascondeva nessuna delle emozioni: quanto fosse dispiaciuta, quanto volesse porre rimedio ai suoi problemi, eppure non sapeva come.

Moira si strinse di più in sé stessa quando avvertì il tocco di Margaret. Era stata delicata, aveva comunque avvertito dolore. Margaret non l'avrebbe mai colpita per farle del male, era stato un riflesso istintivo e subito dopo si rilassò, nonostante stesse tremando anche per via del freddo.

«Coniglietta.» Margaret sussurrò il nomignolo di Moira al suo orecchio, dopo essersi chinata e la strinse appena al corpo, leggera, perché sapeva che era indolenzita ovunque.

Moira non le rispose, rimase a occhi chiusi, non si ribellò alla stretta della sorella. Quest'ultima lasciò andare un sospiro affranto quando Moira non ebbe alcuna reazione, ma comprese.

«Torno subito» le sussurrò di nuovo Margaret con un lieve sorriso, si alzò e scese al piano di sotto. Da lontano riuscì a scorgere la figura del padre seduto sulla poltrona accanto al camino, mentre la madre era seduta sul divano, impegnata a lavorare a maglia, per passatempo. Raggiunse la cucina e dalla credenza prese una tavoletta di cioccolato al latte. Tornò di corsa al piano di sopra dalla sorella, furtiva, come se avesse appena rubato qualcosa di valore.

«Ho una cosetta per te!» esclamò Margaret, con un tono di voce che cercò di far sembrare allegro, mentre si chiuse dietro la porta e, per far sì che raccogliesse l'attenzione della sorella, iniziò a liberare la cioccolata dall'incarto.

Moira a quel rumore aprì gli occhi, se li strofinò più volte e rivelò il loro rossore. Sollevò lo sguardo in direzione

della sorella gemella, che soddisfatta si avvicinò a lei agitando la tavoletta di cioccolato.

«Ah-ah! Lo sapevo che questo avrebbe funzionato!» le esclamò Margaret, contenta, avvicinandosi alla sorella e togliendo la cioccolata dalla carta di plastica.

Moira l'osservò, quasi apatica, rivolgendo successivamente lo sguardo verso la sorella. Eppure non riuscì a impedirsi un lieve sorriso, non con lei.

«Oh-oh! Era un sorriso quello che ho appena visto? Sì che lo era!» esclamò nuovamente Margaret, senza alzare troppo la voce. Non aveva alcuna intenzione di richiamare l'attenzione dei genitori, soprattutto del padre, dopo quanto aveva fatto a Moira. Era più tranquilla nel vedere la sorella iniziare a stare un po' meglio, almeno di umore. Era terribile per lei vederla in quelle condizioni tutti i giorni.

Divise la prima parte della cioccolata e ne porse un pezzo a lei, tenendo l'altro per sé, mentre l'altra veniva messa da parte.

«Grazie» le disse Moira, con tono di voce appena udibile, le dita della mano sinistra andarono a stringersi attorno a quel pezzetto di cioccolato, iniziando successivamente a mangiarlo lentamente.

«Ma figurati, coniglietta», Margaret le sorrise con la dolcezza che era solita rivolgerle. Era arrabbiata, questo era certo, ma non voleva farle pesare ancora di più quella situazione spiacevole, perciò voleva mostrarsi tranquilla in sua presenza. «Abbiamo tanto da studiare...» le ricordò, con uno sbuffo. Quel giorno non avrebbe fatto nulla, non avevano la giusta concentrazione.

Moira e Margaret erano due sorelle gemelle, entrambe specializzande nel ramo della psichiatria al loro penultimo anno. La scelta era stata più che altro per una passione che entrambe avevano in comune e per lo stesso intento di comprendere gli insoliti comportamenti dei genitori.

Erano due perfette gocce d'acqua. La pelle era di un rosa pallido, entrambe avevano lunghi capelli lisci e neri come la pece, il naso era piccolo e schiacciato, le labbra carnose, rosee. Gli occhi erano due grandi zaffiri, espressivi, pene-

tranti. Tra le due vi erano, però, delle differenze: Margaret aveva una voglia a forma di fragola sulla scapola sinistra, si vestiva più alla moda, si sapeva truccare e lo faceva spesso, ma senza mai esagerare, teneva i capelli legati così da lasciare la fronte scoperta. Moira, invece, era più il tipo da indossare una tuta e una felpa durante la stagione invernale e non era per niente alla moda, tranne quando era richiesto. Si truccava poco e raramente, perché non sapeva farlo, in più non le andava di mascherare il suo vero aspetto, le bastava farlo coi capelli, tenendoli accanto al viso, come se si vergognasse di mostrarsi. In effetti era proprio così.

Quando Moira non era impegnata a essere presa di mira dal padre per essere il suo gioco di sfogo, entrambe si divertivano ancora a fare le solite “cose da gemelli”. Si divertivano a scambiarsi i turni di lavoro, quando una delle due era impegnata con qualche altro imprevisto, si divertivano a confondere le altre persone, soprattutto i pochi amici che avevano e ora che erano specializzande lo facevano anche con i colleghi. Giocavano ancora a imitare l’una i movimenti dell’altra come se una fosse il riflesso dell’altra, ignorando di essere cresciute. Il loro legame era forte, speciale, indissolubile. L’una era la migliore amica dell’altra e tra loro non v’erano segreti. Mettendole a confronto, Margaret risultava come quella con più buon senso e quella che faceva ottime scelte di vita. Aveva anche lei un animo ribelle, ma in confronto a quello di Moira era imparagonabile. Margaret era in grado di non farsi influenzare da niente e nessuno, era salda nel mostrare le proprie emozioni e decisioni, a volte poteva risultare addirittura fredda nei confronti degli altri e non le importava. Moira, al contrario, era facile da influenzare ed era fin troppo buona, dolce e disponibile con tutti. Moira era l’oggetto di sfogo del padre, lo era anche Margaret, ma un po’ meno rispetto a lei, e ciò non era causa di invidia per Moira, era felice per la sorella che non la picchiava sempre e con la violenza che invece riservava a lei. La madre non faceva molto per impedirlo, perché, quando tentava di fermare quell’uomo, anche lei